

Economia & lavoro

BORSA
 Sale ancora
 Mib a 1361 (+0.81%)

LIRA
 Lieve calo
 Marco a quota 947.41

DOLLARO
 Sostanziale invarianza
 In Italia 1.589.75 lire

Le indicazioni in alcuni centri campione confermano il 4,4% su base annua. In qualche città sono rincarati gli alimentari e in altre i servizi alle persone.

Sono proseguiti intanto nel mondo i ribassi del petrolio e delle principali materie prime. Si diletta ad un anno di distanza l'effetto della svalutazione della lira.

L'inflazione non è andata in ferie

Consumi e produzione scendono ancora ma prezzi e tariffe no

Le rilevazioni in otto grandi città mostrano i prezzi in aumento dello 0,1-0,2 anche in agosto il che porta a una media del 4,4-4,5% annuo. Il ribasso delle materie prime, la caduta della produzione industriale, le vendite a liquidazione non hanno allentato la complessiva pressione inflazionistica. Questo è ancora il principale ostacolo alla ripresa dell'economia italiana.

RENZO STEFANELLI

ROMA Vengono segnalati aumenti dei prezzi per gli alimentari a Milano e Venezia. A Bologna rincarano gli articoli di uso domestico. In molte città aumentano le spese per i trasporti e per alcuni tipi di servizi. Sono rimaste ferme in agosto invece, le spese per l'abitazione (aumentate nei mesi precedenti) mentre per l'elettricità e il gas l'unica riduzione è di origine fiscale. La riduzione dell'imposta sul gas dopo gli enormi rincari precedenti.

La media del 4,4% annuo (come a luglio) potrebbe restare invariata o salire di poco a fine mese. C'è chi trova questo risultato soddisfacente an-

che se tale livello di inflazione è chiaramente un ostacolo alla stabilizzazione della lira (Germania, Francia e Inghilterra hanno inflazione più bassa) e soprattutto pretesto a mantenere elevato i tassi di interesse ancora oggi il Tesoro offre titoli decennali al 10%.

I prezzi vanno però valutati in relazione allo stato della domanda e dell'offerta. C'è poco da rallegrarsi quando il prezzo del petrolio, indicato ieri dal l'OPEC in 16 dollari al barile con una riduzione molto forte sul prezzo di riferimento arriva al consumatore - sotto forma di benzina, gasolio, elettricità - al medesimo prezzo di prima

Fonti della Banca Mondiale confermano che nel secondo trimestre di quest'anno i prezzi delle materie prime (escluso il petrolio) sono scesi del 4,3% con punte del 6,7% per i metalli e minerali e del 6,6% per i prodotti agricoli. Facendo riferimento al 1990 i prezzi internazionali degli agroalimentari sono scesi del 15,5% quelli dei metalli e minerali del 24%.

Non esiste un quadro chiaro degli effetti della svalutazione della lira che risale per l'essenziale ad un anno addietro (13 settembre 1992). L'industria avrebbe dovuto guadagnare in competizione all'estero e fare una media fra tale guadagno e il prezzo interno. A fine giugno l'industria aveva perduto il 4,2% della produzione ed in molti casi i competitori esteri hanno incassato la svalutazione lasciando inalterati i loro prezzi per l'Italia. La lira si è svalutata del 23% sul marco ma le auto tedesche non sono state rincarate del 23% per l'acquirente italiano. Le vendite di auto in Italia sono diminuite del 26% ma vere e

proprie riduzioni di prezzo - al di là di sconti, optional e facilitazioni - non si sono avute. I conti dei tecnici più del mercato non tornano: la ridotta capacità di acquisto si traduce piuttosto in chiusura di fabbriche che in riduzione di prezzi. Tanto più che a ridurre i prezzi dovrebbero essere i primi i fornitori dei fattori base della produzione (elettricità, petrolio, telecomunicazioni).

La deflazione morde dunque in modo assai differente su chi deve ridurre i prezzi - fino al fallimento - e chi invece continua tranquillamente a vendere come se nulla fosse cambiato. Una inflazione del 4,4% non evita un prezzo del servizio del denaro al 18% per la gran parte dei piccoli imprenditori e del 10% per lo stesso Tesoro. Nessuno paga i medesimi prezzi: taluni produttori possono trovarsi a vendere con ribassi anche del 10-15% mentre i prezzi che pagano per ottenere materie prime o servizi continuano ad aumentare.



La Borsa di Milano

Modesto ritocco a Parigi. Attesa per le decisioni della Bundesbank. Giallo Ferfin a Milano.

I tassi non calano, stop alle Borse

MILANO La generale attesa di un ribasso dei tassi di interesse che ha accomunato i principali mercati finanziari del mondo, ha trovato in Parigi una fredda conferma. La Francia ha infatti deciso di abbassare di mezzo punto al 7,75% il tasso overnight (che come suggerisce il nome interessa i crediti da estinguere nell'arco di un giorno lavorativo) utili alle banche per risolvere i problemi di liquidità a brevissimo termine. Nelle giornate critiche della tempesta valutaria che aveva investito il franco un mese fa, questo tasso aveva rapidamente raggiunto il 10%.

La massa della Banca di Francia è stata rafforzata in serata da un secondo annuncio con il quale è stata decretata la sospensione dei medesimi crediti overnight, adducendo come spiegazione «la sufficiente liquidità del sistema monetario».

La decisione francese ha dunque più un valore di fac-

ciata che effetti. E se un ritocco ai tassi è stato non si può certamente dire che esso risponda alle attese dei mercati. Si direbbe che il mercato valutario sia ingessato dalla paura delle singole banche centrali di fare la fatidica prima mossa. Tutto lascia intendere infatti che a una riduzione dei tassi si arriverà nei prossimi mesi se non altro per dare ossigeno a un sistema industriale che appare completamente imballato e che non è più assolutamente in grado di rispondere alla domanda di lavoro che viene dalla schiera crescente dei disoccupati. Dopo l'allargamento delle maglie dello Sme, si direbbe che nessuno voglia muoversi per primo per non dare spazio alle manovre speculative sulla propria moneta.

La conferma di una previsione ribassista sui cambi viene da Londra dove vengono offerte con sempre maggiore frequenza emissioni obbligatorie con scadenze a 10 o anche a 15 anni. In particolare le-

bandonare i massimi raggiunti proprio venerdì scorso. A Parigi la flessione è stata contenuta allo 0,7%.

Sul mercato dei cambi è proseguito il rafforzamento della moneta giapponese sul dollaro Usa, tornato attorno alla fatidica soglia del 100 yen in Europa in un mercato assai povero di scambi: la lira ha perso qualche posizione nei confronti del marco e del fiorino olandese mantenendo sostanzialmente stabile il proprio rapporto con le altre monete.

Anche in piazza degli Affari la novità più rilevante viene dalla diminuzione del volume degli scambi rispetto ai record della settimana scorsa. Ancora in presa i titoli telefonici mentre rimane inspiegabile il comportamento delle Finanze. Finanziaria prese di mira da un autentico rastrellamento che ha fatto schizzare il prezzo a 254,75 lire, il 9,85% in più rispetto a venerdì. Forse la spiegazione del fenomeno arriverà a fine mese all'assemblea degli azionisti.

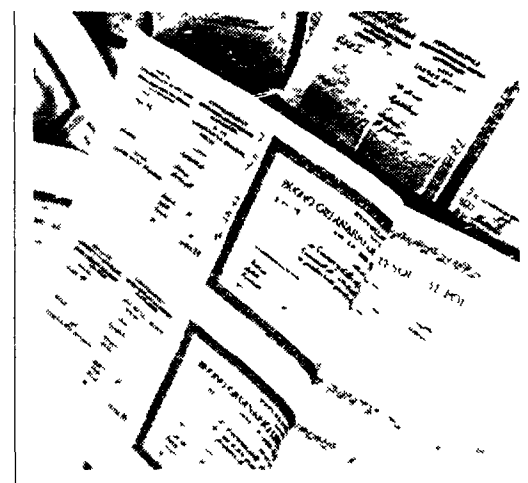
ROMA Won coreano dinaro yemenita, lira libanese, dalasi gambiano e patacca di Macao sono tra le monete che negli ultimi 12 mesi si sono rivalutate di più nei confronti della lira (tutte intorno al 30%).

Le monete che hanno perso invece più terreno sono il dinaro jugoslavo (nei confronti del rublo russo) e il rublo russo (nei confronti delle quali la lira vale almeno il 90% in più) e la curiosa classifica che emerge dal raffronto tra le quotazioni ufficiali della lira nei confronti di tutte le monete mondiali (159) che il ministero delle Finanze mette a punto mese dopo mese. Raffrontando le quotazioni tra il giugno di quest'anno e lo stesso mese

un portafoglio particolarmente pingue vi è in realtà lo yen giapponese che in 12 mesi ha guadagnato il 49,2% (ma se il raffronto si estende fino ad agosto il rialzo risulta ancora maggiore: il 66,8%).

Piuttosto della lira è meglio una patacca

Dietro alla valuta giapponese vi sono monete la cui forza nei confronti della lira pochissimi avrebbero sospettato. Dal dalasi del Gambia (29,9%) al won nordcoreano (30,7%) dal ringgit malese (25,4%) allo kyat birmano (21,5%) dal quetzal del Guatemala (18,4%) al lempira delle Honduras (11,7%). Perfino la rufiyaa delle Maldive ed il kwacha del Malawi si sono rafforzate sulla lira rispettivamente del 6,5 e del 4,8%.



Bot e Cct il Tesoro torna alle maxi-emissioni

La più grossa emissione di Cct settimanali e Btp triennali quinquennali e decennali del 1993 (per complessivi 13 mila miliardi di lire) è stata disposta ieri dal ministro del Tesoro. Le emissioni - che avverranno tutte la prossima settimana - riguardano 3.500 miliardi di Cct settimanali di 3.000 miliardi di Btp a 3 anni, 3.500 miliardi di Btp a 5 anni e 3.000 miliardi di Btp decennali. Per quanto riguarda i titoli colare il Btp si tratta di aperture delle emissioni dei titoli settimanali con scadenza primo agosto 2000 e prima cedola semestrale del 5,25 per cento. Le domande di sottoscrizione dovranno essere presentate entro la mattina del 30 agosto. Anche per il Btp si tratta di aperture delle emissioni del primo agosto scorso per i titoli triennali con rendimenti nominali del dieci per cento, le richieste dovranno essere presentate entro il 31 agosto. Stessa scadenza anche per il Btp 10 - primo agosto 1998 mentre per il Btp decennali le richieste andranno presentate entro il primo settembre.

Tornano a salire i rendimenti dei Bot a sei e tre mesi?

Si profila una parziale inversione di tendenza per i titoli Bot di 38.500 miliardi in programma domani. Dopo le marcate flessioni di tasso osservate negli ultimi col locamenti, i rendimenti di ieri dai buoni del Tesoro a tre e sei mesi dovrebbero tornare a salire mentre quelli dei titoli annuali potrebbero scendere sotto il 10%. È questa l'indicazione di massima emessa dall'andamento delle quotazioni del grey market (l'ava non regolamentata di preassegnazione dei titoli) che prelude al collocamento di fine mese in programma per oggi, ma i cui risultati saranno noti nella tarda mattinata di mercoledì. La precedente asta di Bot triennali con rendimenti lordi semplici del 9,2% (ma se il raffronto si estende fino ad agosto il rialzo risulta ancora maggiore: il 66,8%).

L'Agip cerca nuovi accordi per petrolio e gas libici

La Agip (gruppo Eni) e la Noc (la compagnia petrolifera libica) avrebbero raggiunto un nuovo accordo per lo sfruttamento di riserve di gas e petrolio sulla base di una ripartizione 70/30 (cioè con la quota di produzione per gli italiani in crescita dal 19 al 30 per cento). Lo afferma la rivista specializzata Middle East Economic Survey (Mees) pubblicata a Nicosia (Cipro). In ambienti Eni interpellati in proposito si conferma che è in atto un ampio negoziato tra Agip e Noc. Gli stessi ambienti hanno rilevato che i contatti riguardano numerose questioni di comune interesse e che essi hanno già consentito di raggiungere «alcune intese» su aspetti specifici. Secondo la Mees il nuovo accordo si sarebbe giunto dopo circa un anno di trattative e dovrebbe coprire giacimenti come Bu Attifel, Bun ed altri. Le due società avrebbero altresì deciso di studiare la fattibilità di un aumento della produzione di petrolio nel giacimento di Bun (che è il più grande campo offshore del Mediterraneo) portandola da 85.000 a 150.000 barili al giorno. Sul fronte metano i due paesi prevedono sempre secondo Mees - una lavorazione di 10 miliardi di metri cubi annui in Libia e un successivo trasporto con un assetto di 520 chilometri che potrebbe anche agganciarsi alla rete italiana in Sicilia. Ci sarebbe anche un accordo di principio per lo sviluppo di riserve gasiere nel giacimento «block NC-41» nel nordovest delle acque libiche.

FRANCO BRIZZO

Sanità: spese folli anche per gasolio, mense e lavanderie

Farmaci che aumentano oltre due volte più dell'inflazione, tangenti comprese, folle per l'acquisto di «beni e servizi» come il riscaldamento (+22,36% mentre il gasolio aumentava del 6%). Ecco due voci da mettere sotto controllo, ricavando la metà dei 3 mila miliardi che si vogliono risparmiare sulla spesa sanitaria, radiografata dal sindacato dei pensionati Cgil «Basta con i ticket».

PIERO DI SIENA

ROMA «Nel documento economico finanziario del governo si parla di altri 3 mila miliardi di tagli alla spesa sanitaria. C'è il pericolo che si torni a concepire balzelli e ticket onerosi e cervellotici mentre se solo si mettesse sotto controllo la spesa si ricavarrebbe all'incirca già la metà di questa cifra». Sono le conclusioni a cui arriva Francesco Piu, responsabile delle Politiche economiche dello Spi, il potentissimo sindacato pensionati della Cgil dopo una prima sommaria valutazione di una ricerca condotta dal suo Dipartimento con la collaborazione di Mario Riccioni. I dati sono quelli ufficiali dell'Istat e dello stesso ministero della Sanità ma passati ai raggi X secondo criteri e attraverso raffronti che



	Prezzo medio	Incremento %	Inflazione	Differenze
1986	8.036	12,8%	5,9%	6,9%
1987	9.162	11,4%	4,7%	6,7%
1988	10.232	11,2%	5,0%	7,2%
1989	11.446	11,2%	6,3%	4,9%
1990	12.819	11,2%	6,5%	4,7%
1991	14.963	11,6%	6,4%	5,2%
Incremento totale periodo 86/92		69,4%	34,8%	34,6%
Incremento medio periodo 86/91		11,6%	5,8%	5,8%

Rapporto inflazione/costo 1/2

Anno	Spesa per beni e servizi	Indice spesa	Indice prezzi	Incremento annuo spesa	Inflazione	Differenziale (incre./inflaz.)	Maggiore spesa
1986	8.222	100,0	100,00				
1987	9.315	113,3	105,20	13,3%	5,2%	8,1%	665
1988	10.525	128,0	110,46	15,3%	6,3%	9,0%	744
1989	12.135	147,6	117,42	17,1%	6,5%	10,6%	947
1990	14.212	172,9	125,05	19,9%	6,4%	13,5%	1.288
1991	15.946	193,9	133,05	19,9%	6,4%	13,5%	824
1992	17.708	215,4	140,11	11,0%	5,3%	5,7%	917
86/92*	9.486	115,4%	40,1%	13,7%	5,8%	7,9%	5.386

Fonte: elaborazione Dipartimento politiche economiche Spi-Cgil su dati Istat e ministero della Sanità. Nota: Nella colonna «Maggiore spesa» è calcolato il valore assoluto dell'aumento del costo dell'inflazione. Nella riga relativa al periodo 86-92 sono indicati relativamente alla spesa alla maggiore spesa ed agli indici il loro aumento totale. Negli altri casi l'aumento medio

Chè sta propono il sindacato